

Domenica XIV del Tempo Ordinario (Anno C)

(Is 66,10-141; Sal 65; Gal 6,14-18; Lc 10,1-12.17-20)

La Solennità del *Santissimo Corpo e Sangue del Signore*, ha riunito in un unico giorno, per disposizione di Papa Paolo VI, due feste che un tempo erano distinte.

– Quella del *Corpo del Signore*, in latino *Corpus Domini*;

– E quella del *Preziosissimo Sangue*, di Cristo, che quando fu istituita da Papa Pio IX, si celebrava oggi, cioè nella prima domenica di luglio, perché secondo una tradizione antichissima che risale ai primi secoli del cristianesimo, l'intero mese di luglio è dedicato al Preziosissimo Sangue del Signore, così come il mese di giugno è dedicato al Sacro Cuore di Gesù.

Perché tanto attaccamento a ciò che è “materiale” – e può sembrare anche un po' cruento – come il Corpo e il Sangue. Un “affetto” che riscontriamo anche nella sensibilità dei santi. Santa Caterina da Siena, ad esempio, ha frequenti esperienze mistiche nelle quali si abbevera al sangue che sgorga dal costato ferito di Cristo; santa Teresa d'Avila è letteralmente rapita dalla bellezza dell'Umanità di Cristo che vede come il mezzo per giungere alla Sua Divinità. Nel 1800 sorgeranno, oltre alle congregazioni di suore adoratrici del Corpo di Cristo nell'Eucaristia, anche quelle di suore adoratrici del Preziosissimo Sangue. Che cosa significa veramente tutto questo, se è capito e vissuto con autentico spirito cristiano? Che cosa ci può e ci deve insegnare? Tutto questo rientra nella “logica dell'Incarnazione”.

– Il primo ad avere amato l'essere umano, creato con un “corpo”, tenuto in vita dal “sangue” (sede della vita nell'Antico Testamento) che lo alimenta e lo purifica con la sua circolazione continua, è stato proprio il Verbo, che ha assunto un'entità a sé la natura umana, il corpo dell'uomo, il sangue dell'uomo Gesù di Nazaret. In questo modo quel Corpo è divenuto, fin dal concepimento il Corpo di una Persona divina; quel Sangue è divenuto il Sangue di una Persona divina. E così sono essi stessi Santissimi, Preziosissimi e si possono “adorare” perché sono divini e materiali allo stesso tempo.

– I Padri della Chiesa (i vescovi, i dottori, i teologi dei primi secoli cristiani), soprattutto a partire da sant'Ireneo (II-III secolo), comprendono l'importanza dell'Incarnazione in funzione della Salvezza, formulando il principio teologico in base al quale *ciò che non è assunto non è salvato*. A partire da questo principio essi rispondono

– sia alla domanda sul *perché* dell'unione della natura umana a quella divina nell'unica persona del Verbo, in Cristo (“unione ipostatica”);

– sia alla domanda sul *perché* Cristo abbia assunto, divinizzandolo, un singolo “vero corpo”, con una “vera carne”, un “vero sangue”;

– sia alla domanda sul *perché* Cristo abbia patito la Passione e la Morte in Croce, assumendo, in tal modo in sé tutte le singole sofferenze umane, fino alla più infamante forma di condanna a morte.

Così che nessun essere umano possa dire che il suo dolore, la sua sofferenza non è stata assunta e salvata dal Redentore. In queste feste la liturgia della Chiesa intende istruirci su questa onnicomprensiva *logica dell'Incarnazione*. Perciò ogni forma di “materialismo” e di “spiritualismo” che vuole separare, in Cristo, il Verbo dalla Sua Carne, dal Suo Corpo e dal

Suo Sangue, è contro la verità della fede e non può che venire dal demonio e da quanti, consapevolmente o meno, si trovano ad essere suoi collaboratori. E allo stesso modo, ogni forma di interpretazione puramente “simbolica” o “sociologica” della Presenza di Cristo nell’Eucaristia, in Corpo, Sangue, Anima e Divinità, che intenda negare la “transustanziazione”, riducendo la celebrazione della Santa Messa ad una commemorazione di un evento passato e ad un momento di semplice fraternità nel quale tutto parte dagli uomini e termina agli uomini e del quale Cristo è solo l’ispiratore che è stato presente in un passato remoto, o in un momento transitorio, non può che venire dal demonio e da quanti, consapevolmente o meno, si trovano ad essere suoi collaboratori.

L’avvertimento di Gesù, che ben conosciamo per averlo letto tante volte nel Vangelo: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai!» suona allora, oggi, alle nostre orecchie, con un significato inconsueto al quale non eravamo abituati. Perché l’accento, ai nostri giorni, va posto più sulla parola “operai” che sull’aggettivo “pochi”. Il problema principale, oggi, non è appena quello del “numero” di coloro che sono ministri del culto o attivi collaboratori nella Chiesa. Infatti gli “operai” sono coloro che “costruiscono” l’“opera” (“operaio” viene da “opera”) e non coloro che la “demoliscono”. Questi ultimi meritano, piuttosto la qualifica di “demolitori”. Oggi dobbiamo constatare, dolorosamente, come molti che erano stati assunti per essere “operai” sono divenuti “demolitori”, contravvenendo al contratto che avevano firmato con il Signore dell’“opera”.

Come distinguere, allora, gli “operai” dai “demolitori”?

San Paolo, nella seconda lettura, è molto netto nel risponderci: «D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi!» Come a dire: *è ora di finirla con le falsificazioni e la manipolazioni del Vangelo per addomesticarlo rendendolo inutile per la Salvezza...* «non ci sia altro vanto che nella Croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo». Coloro che si sostituiscono a Cristo facendosi loro i protagonisti al Suo posto, comportandosi come se fossero i Suoi “successori”, autorizzati a modificare, fino a contraddire il Suo Vangelo e la sana Tradizione della Chiesa, in nome di un adeguamento al mondo, non possono essere che “demolitori” e non devono essere in alcun modo seguiti, né ricevere la nostra collaborazione, proprio per il pieno rispetto del ruolo istituzionale che il Signore ha permesso che costoro venissero ad occupare, per mettere alla prova e consolidare la nostra fede in Lui.

Nel Vangelo Gesù si dimostra ancora più “scorbutico” (si passi il termine irriverente!), quando raccomanda ai discepoli, inviati in missione ad annunciare, senza mezzi termini, che l’unica Salvezza passa solo attraverso di Lui un comportamento che sembra addirittura ai limiti della scortesia («non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada»), per indicare che non c’è tempo da perdere con “dialoghi” fasulli, con compromessi e accordi, sempre svantaggiosi, con il mondo e dannosi per la Salvezza delle persone. E l’Annuncio è che «è vicino a voi il regno di Dio» e non c’è più tempo per tutto il resto. C’è un giudizio sulla storia («Io vi dico che, in quel giorno, Sodoma sarà trattata meno duramente di quella città») e perfino una raccomandazione ad un “sano disprezzo”: «Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi».

«Chi ha orecchi per intendere intenda!» (Lc 8,8).

Bologna, 7 luglio 2019